



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 05/03/2020

FABI

05/03/20	Cittadino di Lodi	10	Tornano in servizio Banca Intesa e le Riscossioni di corso Umberto	C.C.	1
05/03/20	Messaggero	19	Unicredit alza il velo sugli impieghi	r.dim	2
05/03/20	Messaggero	19	In breve - Fondo di ricerca La partecipazione di Abi e Fabi	...	3
05/03/20	MF Sicilia	2	Riscossione, lavoratori in piazza a Palermo	...	4

SCENARIO BANCHE

05/03/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12	Ex popolari, proroga in vista per il Fir Torna l'ipotesi dell'acconto del 40%	...	5
05/03/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12	Banco Bpm ai minimi in Borsa	...	6
05/03/20	Corriere della Sera	32	Mps, il Tesoro punta sul ticket Selvetti - Farina	Massaro Fabrizio	7
05/03/20	Il Fatto Quotidiano	14	Nomine, scontro Gualtieri-Fraccaro su Mps	Meletti Giorgio - Tecce Carlo	8
05/03/20	Italia Oggi	24	Banche italiane, l'incognita Bari	...	9
05/03/20	Italia Oggi	24	Retail banking, sei scenari per la trasformazione	...	10
05/03/20	Messaggero	17	Pop Bari, da Mcc più rettifiche e cresce la ricapitalizzazione	r.dim	11
05/03/20	Messaggero	19	In breve - Intesa Sanpaolo Santander benedice l'ops su Ubi	...	12
05/03/20	Mf	3	Ma la Bce ora prepara misure di sostegno alle pmi - La Bce prepara il salva-imprese	Ninfore Francesco	13
05/03/20	Mf	3	La vera decisione d'esordio di Christine Lagarde a Francoforte	De Mattia Angelo	15
05/03/20	Mf	3	La Ue pensa a una stretta sui salvataggi bancari	...	16
05/03/20	Mf	10	Fondo pensione Agricole, al via gli Esg	...	17
05/03/20	Mf	10	Bosatelli sale e porta al 19% il patto Car di Ubi Banca - Ubi, Bosatelli sale contro l'ops	Gualtieri Luca	18
05/03/20	Mf	10	Quei banchieri inadeguati a salire sul Monte	De Mattia Angelo	19
05/03/20	Mf	18	Educazione finanziaria, per Bankitalia è così importante da dedicarle un Dipartimento	De Mattia Angelo	20
05/03/20	Repubblica	24	Il punto - Banco Bpm la facile preda delle big francesi	Pons Giovanni	21
05/03/20	Repubblica	25	Intervista a Corrado Passera - Passera "Le piccole banche non perdano tempo È il momento delle fusioni"	Greco Andrea	22
05/03/20	Sole 24 Ore	9	Banche, riaperti i dossier Npl - Lo stop alle aziende riaccende nelle banche la miccia degli Npl	Cellino Maximilian - Davi Luca	24
05/03/20	Sole 24 Ore	9	Dopo il boom di emissioni la crisi colpisce i bond subordinati	Ma.Ce.	26
05/03/20	Sole 24 Ore	20	Parterre - Ubi, il patto Car va al 19% con le mosse di Bosatelli	L.D.	27
05/03/20	Sole 24 Ore	21	Popolare Bari al via i primi indennizzi per i soci truffati - PopBari, per i soci truffati al via i primi indennizzi	Rutigliano Vincenzo	28
05/03/20	Tempo	11	Poltronissima - Banca Igea aumenta il capitale e rilancia la Banca del Fucino	Giacobino Andrea	30

WEB

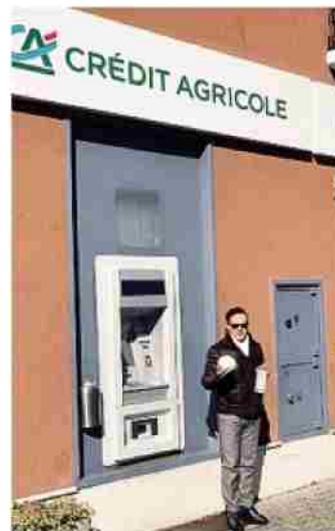
04/03/20	PALERMO.GDS.IT	1	I lavoratori di Riscossione Sicilia in protesta, sit-in davanti alla Regione - Giornale di Sicilia	...	31
----------	----------------	---	--	-----	----

LODI

Tornano in servizio Banca Intesa e le Riscossioni di corso Umberto

■ Mascherine per il viso e gel lavamani: è quanto il sindacato **Fabi** ieri ha consegnato ai dipendenti delle due agenzie di Lodi di Cariparma - Credit Agricole, e replicherà oggi con quella di Sant'Angelo. «Quasi tutte le banche, a quanto ci risulta, hanno dotato il personale di questi presidi - spiega il segretario provinciale **della Fabi** Ettore Necchi -, un colosso come Ca invece ha continuato a fare promesse, ma fino a ieri nulla. E ci abbiamo pensato noi, come sindacato, ovviamente per tutti, perché un sindacato deve pensare alle persone che hanno bisogno, iscritti o meno». Necchi si dice inoltre «perplesso perché Intesa, Centropadana, Banco Popolare non lasciano a casa i colleghi negli uffici dove ci sono stati casi di positività, o anche nella zona della Lombardia, dove ci sono colleghi bancari con proprie patologie importanti che non vengono lasciati a casa in smart working: diversi istituti sono tecnologicamente già pronti, tanti lavori di back office si possono svolgere a distanza». Proseguono intanto le difficoltà nel far riaprire le banche nella "zona rossa".

Stamane dovrebbe riaprire l'agenzia Intesa Sanpaolo in via Volturmo (piazza Mercato) a Lodi, che è stata disinfettata dopo un caso di positività di un dipendente, e dovrebbe aprire anche lo sportello ex Equitalia, da tempo Agenzia delle entrate riscossione, che è un ente pubblico economico e i cui dipendenti hanno il contratto dei bancari, e non sono dipendenti statali. Lo sportello, anch'esso bonificato, è chiuso dal 24 febbraio dopo che un addetto 60enne lodigiano è risultato positivo al coronavirus dopo 10 giorni di assenza per influenza. Sta lentamente migliorando, sfebbrate anche due sue colleghe non lodigiane. ■ C.C.



Necchi ieri davanti a Cariparma



Unicredit alza il velo sugli impieghi

**ECCO LE CARTE DATE
AI SINDACATI: ALLE PMI
17,3 MILIARDI DI CUI
6,8 A BREVE TERMINE
PROPOSTO IL PIANO
DI CHIUSURA FILIALI**

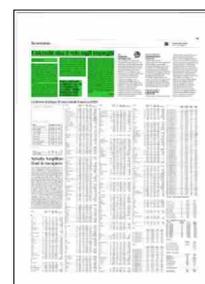
IL NEGOZIATO

ROMA Il totale degli impieghi alle piccole e medie imprese di Unicredit nel 2019 è stato di 17,3 miliardi: di questo ammontare, il 7,2% (1,2 miliardi) viene classificato "a rischio molto alto", il 7,9% (1,3 miliardi) "a rischio alto", l'8,9% (1,5 miliardi) "a rischio medio", il 10% (1,7 miliardi) "a rischio basso", infine il 10,8% (1,8 miliardi) "a rischio molto basso".

Questi ed altri dettagli finora sconosciuti al mercato, sono contenuti nelle slides trasmesse ieri per la nuova riunione da remoto, fra il team delle risorse umane e i sindacati guidati [dalla Fabi](#) per approfondire gli aspetti commerciali legati al taglio dei 6 mila dipendenti e alla chiusura di 450 filiali, contestati dalle sigle. La sottospecie degli impieghi a breve termine, sempre alle pm, sono stati 6,8 miliardi, di cui l'8,9% "a rischio molto alto", il 9,7% "a rischio alto", il 13,2% "a rischio medio", il 14,8% "a rischio basso", il 13,2% "a rischio molto basso". Per quanto riguarda i prestiti personali, essi lo scorso anno si attestavano a 3,2 miliardi con una quota di mercato del 12,2% e un volume erogato del 10%, rispetto ai 2,9 miliardi del 2016. Le cessioni del quinto nel 2019 erano 660 mila. Venendo al cuore della trattativa, Gae Aulenti ha dimostrato che nell'arco del quadriennio 2016-2019 sono stati chiusi 898 filiali (- 27,3%). Al fine di rendere gli sportelli più moderni ed efficienti, gli investimenti nel real estate hanno superato i 250 milioni. E adesso le 450 filiali che si vorrebbero chiudere sono così ripartite: 120 nel 2020, 160 nel 2021, 110 nel 2022, 60 nel 2023 in un processo che parte dai canali digitali sino al feedback istantaneo richiesto al cliente.

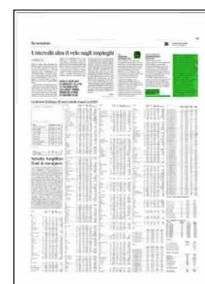
r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN
BREVE****FONDO DI RICERCA**
La partecipazione
di Abi e Fabi

«Sosteniamo il documento che l'Abi presenta al governo, col quale chiede una serie di interventi e deroghe al fine di aiutare l'economia e le aziende italiane alle prese con gli effetti del coronavirus. Allo stesso tempo, chiediamo all'Abi di farsi portatrice di un'iniziativa di sistema volta a costituire un fondo speciale, alimentato da tutti i gruppi e le banche del Paese, per finanziare la ricerca scientifica e medica». Lo afferma il leader Fabi, Lando Sileoni «E' indispensabile, infatti, impiegare tutte le risorse possibili per evitare, nell'interesse dell'intera collettività, che in futuro si ripetano emergenze legate a malattie ed epidemie di varia natura. Siamo sicuri che le banche saranno attive».



Riscossione, lavoratori in piazza a Palermo

Sono scesi ieri in piazza i dipendenti di Riscossione Sicilia che chiedono alla Regione di completare il passaggio nella Ader (Agenzia delle entrate - Riscossione). Sotto Palazzo d'Orléans si sono ritrovati centinaia di lavoratori da tutta la Sicilia per protestare contro i ritardi che si sono accumulati e spaventati anche dalle condizioni finanziarie della società. La protesta è stata indetta da Fisac Cgil, Fabi, First Cisl Ugl, Uilca, Unisin per tenere accesi i riflettori sulla vicenda. Per la Uilca presenti tutti i dirigenti sindacali siciliani di categoria e il Segretario Generale Uil Sicilia Claudio Barone insieme allo storico dirigente Uilca Sicilia Gino Sammarco. Come dichiarato da Giuseppe Gargano Segretario Generale Uilca Sicilia: «Le lavoratrici ed i lavoratori di Riscossione Sicilia sono stanchi di una situazione non chiara che si protrae da troppo tempo; a nostro avviso, la confluenza in Ader (Agenzia delle Entrate Riscossione) è inevitabile per poter dare garanzie. Se qualcuno ha idee diverse ce lo dica e valuteremo, mettendo sempre al primo posto i circa 700 dipendenti di Riscossione Sicilia. «Dello stesso avviso Enrico

Pellegrino leader storico di Riscossione Sicilia per la Uilca «Dopo 15 mesi senza Cda e con una nuova nomina del consiglio di amministrazione nel novembre 2018 la situazione è ormai irrecuperabile. La Regione Siciliana ha dimostrato la sua totale incapacità a saper gestire il sistema dei tributi regionale». «Inammissibile», afferma invece, il coordinatore Fabi Sicilia, Carmelo Raffa, «che si costringano, ancora una volta, i lavoratori a scioperare ed a scendere in piazza perché questo Governo con fare da ping pong non ha ancora provveduto a finalizzare l'attuazione della legge regionale. Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino. «Il passaggio di funzioni e lavoratori è una strada obbligata», spiega il numero uno del sindacato. Per Mannino quella di Riscossione, «è una vertenza che va avanti già da troppo tempo e si rischia che l'azienda presto non sia più neanche in grado di pagare le retribuzioni. Un servizio di Riscossione efficiente è peraltro una garanzia per tutti e può dare un serio contributo alla lotta all'evasione fiscale». (riproduzione riservata)



La partita rimborsi

Ex popolari, proroga in vista per il Fir
Torna l'ipotesi dell'acconto del 40%

Sottosegretario
Alessio
Villarosa

70

In migliaia, le
domande di
rimborso al Fir
che sono già
completate

VENEZIA Ex popolari, sui rimborsi del Fondo indennizzo risparmiatori si fa largo la proroga-bis per le domande. Mentre dopo il flop del decreto Milleproroghe, si riaffaccia il tentativo di concedere un acconto del 40% sui ristori. A quaranta giorni dal termine ultimo di presentazione delle domande, il 18 aprile, le novità nella tormentata partita degli indennizzi per i soci azzerati delle banche finite in default sono giunte ieri. L'elemento che sta complicando il quadro sono i rallentamenti indotti dall'emergenza coronavirus. Per cui si fa largo in parlamento l'idea di un'ulteriore proroga di un mese.

A confermare che un prolungamento sarà concesso è stato anche il sottosegretario al ministero dell'Economia, Alessio Villarosa. Che in un video ieri ha poi aggiunto come siano pronti emendamenti ai decreti economici sul virus che riproporranno la concessione

di un acconto del 40% sulle domande di indennizzo al Fir, anche senza attendere la fine dei controlli dell'Agenzia delle entrate sui redditi dichiarati. «Li ho presentati nella riunione con il ministro Gualtieri; mi pare ci sia la volontà del governo di andar avanti», ha detto Villarosa.

Era stato proprio il sottosegretario a gettare acqua sul fuoco sul tema sollevato sabato dalle associazioni. Ovvero che le novità introdotte dalla legge di bilancio 2020 cambiavano i criteri di accesso al canale semplificato di rimborso, con il tetto di reddito di 35 mila euro, perché obbligava gli autonomi a inserire anche i redditi forfetari. «Le nuove disposizioni avranno efficacia dal 2020. E non interferiscono con i requisiti di reddito», aveva detto Villarosa. Ma l'interpello per chiarire i dubbi è stato comunque presentato. I dubbi non sono sui requisiti del 2018, ma sulle domande, da presentare ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banco Bpm ai minimi in Borsa

Banco Bpm, il nuovo piano industriale convince a metà gli analisti e il titolo continua a essere sottoppressione in Borsa. Dopo aver perso l'8,23% l'altro ieri, le azioni della banca hanno chiuso ieri le contrattazioni in calo del 4,3% a 1,63 euro, vicinissimo al minimo storico di 1,58 euro, toccato due anni fa. Alcuni analisti hanno espresso dubbi sulle previsioni macroeconomiche sottostanti il piano presentato l'altro ieri dall'Ad Giuseppe Castagna (nella foto), a causa dell'effetto del coronavirus sul pil italiano. Intermonte ha abbassato il prezzo obiettivo a 2,4 euro ma ha confermato l'outperform: «Riteniamo non fosse il



momento giusto per presentare un piano a causa delle incertezze legate al Coronavirus, ma bene la

maggior generosità nei dividendi». Equita conferma la raccomandazione all'acquisto e sottolinea che «anche se non sono state fornite guidance di breve né per l'utile né per il dividendo per azione - ma solo un obiettivo di 800 milioni di cash dividend cumulati - la reazione sul titolo è eccessiva». Raccomandazione all'acquisto anche per Fidentiis che parla di «un nuovo coraggioso piano che fa leva sulla crescita dei ricavi sulla base, tra l'altro del controllo dei costi e di un altro passo verso la normalizzazione della qualità degli asset».



 **Le nomine**

Mps, il Tesoro punta sul ticket Selvetti - Farina

Per il nuovo vertice del Mps si profila il ticket tra Mauro Selvetti e Maria Bianca Farina. Il Tesoro dovrebbe indicarli come ceo e presidente della banca che dal 2017 è al 68% dello Stato. La scelta di rinnovare i vertici di Siena in vista dell'assemblea del 6 aprile arriva anche per l'indisponibilità di Marco Morelli a un mandato bis. La lista va presentata per il 12 marzo e sui nomi più pesanti si sta coagulando il consenso di M5S e Pd. È una fase cruciale per Mps: deve vendere gli npl ad Amco (è in attesa dell'ok Ue) e lo Stato deve uscire dal capitale. Per riuscirci, servirà un dialogo forte con il mercato. In questo Selvetti — 59 anni, una carriera tutta nel Creval di cui è stato dg e, dal 2018, ceo — ha un track record: ha chiuso l'aumento da 700 milioni, cifra monstre per l'ex popolare (6 volte la sua capitalizzazione) e senza soci stabili, con un piano di derisking e tagli di costi che ha convinto i fondi internazionali. Farina prenderebbe il posto di Stefania Bariatti. Attuale presidente di Poste e Ania e nel board Aif (Autorità finanziaria del Vaticano), libererebbe così una casella pesante nel board di Matteo Del Fante.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima prova | Cinque Stelle insistono con Selvetti (ex Creval), per il Tesoro non è adeguato

Nomine, scontro Gualtieri-Fraccaro su Mps

Rivera ci prova
Il direttore generale del Mef propone il nome di Alberto Minali, ex Cattolica Assicurazioni
» **GIORGIO MELETTI**
E CARLO TECCE

Rischia di diventare un serio incidente politico per la maggioranza di governo la questione del Monte dei Paschi di Siena, sulla quale sta divampando uno scontro, per ora sotterraneo, tra il M5S e il ministero dell'Economia retto dal neo-parlamentare Pd, Roberto Gualtieri.

Il Tesoro, che poi è l'azionista principale di banca Mps, da giorni solleva obiezioni ai Cinque Stelle sulla validità del loro candidato per la carica di amministratore delegato, il ragioniere Mauro Selvetti, ex capo di Credito Valtellinese.

IERI IL MINISTRO Roberto Gualtieri, prima del Consiglio dei ministri, ha riferito le perplessità dei tecnici - soprattutto di Alessandro

Rivera, il direttore generale del Tesoro - al pentastellato Riccardo Fraccaro, che si muove con un doppio ruolo nella confusione governativa sulle nomine di Stato: quello istituzionale di sottosegretario a Palazzo Chigi e quello politico di maggiorente del Movimento che tiene i fili della complessa disputa sulle poltrone.

Il tempo fin qui trascorso a Palazzo Chigi ha corazzato la personalità di Fraccaro, ormai capace di respingere con fastidio i preoccupati suggerimenti, diciamo, del ministro Gualtieri. Il Tesoro, cioè Rivera, sostiene che Selvetti non sia adeguato a guidare il futuro di Mps e pensa al più corposo curriculum di Alberto Minali, ex direttore generale delle Assicurazioni Generali, nonché ex numero uno di Cattolica Assicurazioni.

I Cinque Stelle non tollerano quelle che chiamano interferenze di Gualtieri,

che pure sarebbe l'azionista di maggioranza di Mps. Fraccaro rivendica il diritto spartitorio di indicare l'ad di Montepaschi poiché si considera costretto a subire, con pressioni provenienti da più parti, la supina riconferma di gran parte dei

manager pubblici: Eni, Enel, Leonardo-Finmeccanica, Poste e via dicendo. Mps non è solo l'antipasto della tornata di nomine, ma anche l'unico piatto riservato ai Cinque Stelle.

IL TESORO, INVECE, ha altre priorità: tutelare i miliardi pubblici investiti a Siena per salvare la banca. Nel giro di pochi giorni, poiché le liste per il cda di Mps vanno presentate entro il 12 marzo, la scelta toccherà ai decisori finali, il premier Giuseppe Conte e il medesimo Gualtieri. Il metodo di spartizione all'antica invocato dai Cinque Stelle potrebbe incepparsi alla prima prova

con Mps e complicare la trattativa sugli altri Cda in palio, ben più pesanti, in fatturato e in potere, della storica e sfatta banca di Siena.

I Cinque Stelle resistono su Selvetti per difendere Luigi Di Maio e il suo gruppo nel quotidiano braccio di ferro con gli alleati di governo. L'ex responsabile del personale di Creval - cacciato dall'azionista francese Dumont ispirato dal renziano Davide Serra - gravita da mesi nell'orbita del M5S da mesi Di Maio, che lo stima assai, tenta di promuoverlo a qualcosa. Per i dimaiiani, corrente sempre meno numerosa e sempre più agguerrita, Mps è l'occasione perfetta. La resistenza di Rivera, però, potrebbe contare sul Pd più che sul ministro Gualtieri, che in questa circostanza si finge arbitro.

IL PD È SEMPRE PIÙ predominante nel governo, non col segretario Nicola Zingaretti, ma col ministro Dario Franceschini, in grado di pianificare più salti di carriera in contemporanea e di intervenire sulle nomine col sottinteso di agire sempre in sintonia col Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I duellanti Roberto Gualtieri (Pd) e Riccardo Fraccaro (M5S) Ansa



Rapporto Cer fotografa il settore

Banche italiane, l'incognita Bari

Il sistema bancario italiano sta riemergendo dalla situazione difficile attraversata negli ultimi anni. Non si ravvisano più problemi sistemici ed è ritornata la redditività, anche se continuano a manifestarsi singole crisi, come quella della Popolare di Bari. È quanto emerge dal rapporto banche 2019 del Cer (Centro Europa ricerche), nel quale si ricorda che Carige ha finalizzato l'aumento di capitale e ora toccherà al nuovo management riportare l'istituto alla redditività. Sul Montepaschi è in corso una nuova operazione di pulizia straordinaria dei bilanci, che preparerà alla futura uscita dello Stato dal capitale.

Quanto alla Popolare di Bari, è stata commissariata da Bankitalia dopo un bilancio 2018 molto negativo, altre forti perdite nel 2019 e un'evidente inerzia nell'affrontare le criticità e nel cambiare il management. La situazione, secondo il Cer, «è particolarmente difficile, sia per le perdite cui sono esposti gli azionisti

e gli obbligazionisti, sia per le conseguenze occupazionali derivanti dal processo di ristrutturazione dell'attività». La revisione dei conti avviata dai commissari potrebbe far emergere nuove perdite finora non contabilizzate. Si tratta ora di «vedere se l'intervento, forse tardivo, delle istituzioni sia in grado di garantire la continuità operativa della banca, senza mettere in crisi il rapporto con la sua clientela storica».

In generale, il ritmo di riduzione della rischiosità del credito in Italia è rimasto elevato negli ultimi mesi. Lo stock di sofferenze lorde mostra riduzioni non trascurabili, considerando sia le famiglie sia le imprese. A novembre 2019 le sofferenze lorde delle imprese erano diminuite del 30,9% su base annua, mentre lo stock di sofferenze delle famiglie era in calo del 37,9%. Lo stock complessivo di sofferenze lorde è sceso del 31,7% a 80,3 miliardi di euro.

—© Riproduzione riservata—■



Retail banking, sei scenari per la trasformazione

Il contenimento, il Gattopardo, la lavatrice, la spaccatura, le invasioni barbariche e la guerra dei 30 anni: sono i sei scenari di trasformazione del retail banking entro il 2030 messi a punto dagli esperti di Exton Consulting. In quello peggiore (La guerra dei 30 anni) la previsione parla di una riduzione della clientela del 16% per le banche tradizionali e di un -42% a 16,1 miliardi di euro nel 2030 per il margine di intermediazione. Fra il 2023 e il 2025 è stimata un'accelerazione del calo del numero di clienti che utilizzeranno una banca tradizionale come principale. Le perdite di entrate bancarie nette da chiusure di agenzie sono attese a 3,6 miliardi. Cambierà anche il tipo di clientela, con una migrazione di quella più giovane, che scenderà dal 20% attuale a circa il 15%, e una crescita di quella oltre i 64 anni (dal 34 al 45%).

«Per quanto riguarda le banche tradizionali», spiega Gabor David Friedenthal, partner di Exton, «salta all'occhio che negli ultimi cinque anni il margine di intermediazione è sceso di oltre il 6% e che, nonostante azioni robuste di riduzione dei costi, il rapporto cost income medio delle maggiori banche del sistema è stabilmente intorno al 65%. Per cui, attualmente, la redditività dipende essenzialmente da un significativo calo delle sofferenze e del costo del rischio».

— © Riproduzione riservata — ■



Pop Bari, da Mcc più rettifiche e cresce la ricapitalizzazione

**L'AUMENTO DI CAPITALE
POTREBBE SALIRE
FINO A 1,5 MILIARDI
A CAUSA DI MAGGIORI
PRESIDI SUGLI NPL
CONFRONTO SERRATO**

SALVATAGGI

ROMA Dalla full immersion di due giorni finita ieri da remoto, tra gli advisor coinvolti nel salvataggio della Popolare di Bari (BPB), spuntano le prime indicazioni. Equita e i legali di Recc, per conto di Mcc spingono per aumentare le rettifiche sul portafoglio dei crediti deteriorati di circa 2,3 miliardi totali. Le sollecitazioni dovranno essere condivise nei prossimi giorni da Oliver Wyman, Bdo, studio Orrick, advisor dei commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini, Kpmg e BonelliErede del Fondo interbancario che svolgeranno i compiti a casa, nel senso che tutti i soggetti coinvolti si esprimeranno sulle anticipazioni e protezioni della *due diligence* in fase di conclusione e del piano industriale 2020-2024.

IL PERCORSO

Il piano è in costruzione per far emergere le sinergie con Mcc, controllata del Mef, destinato ad acquisire il controllo di BPB attraverso la ricapitalizzazione collegata alla trasformazione in spa in giugno. Finora l'aumento è stato fissato dal Fitd a 1,4 miliardi, dei quali 700 milioni coperti dal consorzio delle banche che, il giorno di San Silvestro 2019, ha dovuto staccare un assegno di 310 milioni in conto futuro aumento di capitale. Ma dal confronto serrato degli ultimi giorni, i consulenti di Mcc avrebbero accertato la necessità di rafforzare i presidi sui crediti deteriorati e se questa valutazione venisse condivisa, comporterebbe il ritocco dell'aumento di capitale all'insù. I numeri sono ancora ballerini, ma potrebbe salire attorno a 1,5 miliardi. Da oggi partono nuove riunioni tra tutti i soggetti per arrivare entro breve ad avere un quadro preciso in modo da poter aprire il confronto con la Dg Comp per la presenza di Mcc.

r. dim.

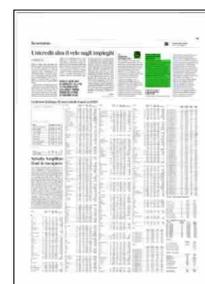
◀ RIPRODUZIONE RISERVATA





INTESA SANPAOLO Santander benedice l'ops su Ubi

L'ipotesi di accordo annunciato da Intesa Sanpaolo con Ubi Banca «potrebbe portare a sinergie superiori al previsto». Lo sostengono gli analisti finanziari del Banco Santander che hanno prodotto la raccomandazione su Intesa Sanpaolo a buy da hold, alzando il target price a 2,9 euro. Gli analisti ritengono che l'operazione con Ubi Banca è «coraggiosa da parte di Intesa Sanpaolo per diventare leader nel consolidamento in Italia».



MA LA BCE ORA PREPARA MISURE DI SOSTEGNO ALLE PMI

(servizi alle pagine 2, 3, 4, 7, 9, 18 e 19)

EMERGENZA/2 ATTESA PER IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA BANCA CENTRALE DEL 12 MARZO

La Bce prepara il salva-imprese

Le parole di Lagarde e il taglio dei tassi anticipato dalla Fed hanno messo Francoforte sotto i riflettori. L'obiettivo delle misure sarà favorire l'afflusso di liquidità alle aziende. Si lavora alle norme sugli npl

DI FRANCESCO NINFOLE

Le dichiarazioni della presidente Christine Lagarde (lunedì notte) e il taglio anticipato dei tassi da parte della Fed (martedì pomeriggio) hanno riacceso il faro dei mercati e degli analisti sulle misure della Bce in risposta agli effetti del coronavirus sull'economia. C'è chi ipotizza che anche Francoforte, seguendo l'esempio della Fed, possa intervenire prima della riunione del consiglio direttivo del 12 marzo. Al momento la mossa appare poco probabile, ma, come ha detto Lagarde, la situazione è «in rapida evoluzione» e tutto può cambiare nel giro di poche ore. L'obiettivo dell'intervento Bce, indipendentemente da quando sarà varato, sarà calmare i mercati e agevolare le imprese (soprattutto le pmi) a corto di liquidità.

Per non penalizzare troppo i bilanci bancari e i flussi di credito alle aziende l'Abi ha proposto di sospendere fino a un anno le nuove definizioni di default per i crediti scaduti e di rivedere la tempistica degli accantonamenti automatici per i crediti deteriorati. Occorre però un via libera dei Paesi Ue (in particolare quelli del Nord, che potrebbero ora temere il virus) e della Vigilanza. Ieri il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha parlato di «prossimi passi» che riguarderanno «una gamma completa di politiche fiscali, finanziarie e strutturali».

Si capirà nei prossimi giorni se

ci sarà qualche intervento coordinato per le imprese oltre a quelli dei singoli governi. Secondo gli analisti di Bank of America Merrill Lynch, «l'ammorbidimento temporaneo delle norme regolamentari in Europa, incluse quelle sui crediti deteriorati, potrebbe contribuire a evitare una stretta creditizia, così come un accordo potenzialmente europeo per utilizzare la Bei per finanziare i crediti d'imposta e/o la sospensione temporanea di rimborsi di prestiti agevolati per le imprese». Il finanziamento delle imprese di minori dimensioni, prive di accesso ai mercati, è la principale emergenza economica legata al coronavirus.

Il primo aiuto potrebbe arrivare dalla Bce. Solo venerdì scorso Lagarde sembrava escludere al *Financial Times* misure a marzo. Adesso gli operatori danno per scontato che ci saranno nuovi interventi nel prossimo consiglio direttivo. Dai tassi interbancari si desume che i mercati hanno già scontato al 90% un taglio dei tassi sui depositi di 10 punti base (da -0,50% a -0,60%). Ma sono possibili altre misure su Tltro (i prestiti mirati alle imprese), Quantitative easing e forward guidance (l'orientamento sui tassi). Sempre secondo BofA, per favorire la liquidità la Bce interverrà sulle condizioni di Tltro e Qe (con aumento degli acquisti da 20 a 30 miliardi o una maggiore esposizione ai titoli *corporate*). Ubs ha anticipato la previsione sul taglio dei tassi da aprile al 12 marzo, «se non prima». La riduzione potrebbe essere accompagnata da

un aumento delle soglie esenti per le banche al tasso negativo (tiering). «La credibilità della Bce potrebbe subire contraccolpi se la banca centrale non seguirà in modo tempestivo le dichiarazioni di Lagarde», hanno scritto gli analisti. Un taglio dei tassi eviterebbe un eccessivo apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, considerando anche i maggiori spazi di manovra a disposizione della Fed. Tra le altre opzioni Ubs ha indicato il miglioramento delle Tltro per i prestiti alle imprese, l'ammorbidimento dei collateral da portare in garanzia e lo spostamento del Qe verso titoli delle aziende.

In ogni caso per l'Eurozona la spinta principale per contrastare l'effetto del virus arriverà dalle politiche fiscali. Centeno ha ricordato ieri che «nel Patto di Stabilità c'è flessibilità per fornire la risposta necessaria». Sul tema ieri uno studio della Bce ha osservato che il Patto ha «un orientamento prociclico che ne ha ostacolato l'introduzione in un contesto a bassa crescita e bassa inflazione». L'analisi ha proposto due modifiche: «In primo luogo la contabilizzazione delle persistenti deviazioni dell'inflazione dall'obiettivo della banca centrale; in secondo luogo una ridotta velocità di aggiustamento». Inoltre gli economisti hanno ipotizzato un'interpretazione simmetrica (quindi anche dal basso) del rapporto debito-pil al 60%, per creare spazio fiscale quando la politica monetaria esaurisce le munizioni. (riproduzione riservata)





La vera prova d'esordio di Christine Lagarde a Francoforte

DI ANGELO DE MATTIA

Dopo la decisione della Federal Reserve di abbassare i tassi di mezzo punto e sottolineare l'importanza del coordinamento con le altre banche centrali - alcune delle quali sono avviate alla riduzione del costo del denaro o l'hanno già decisa - sarà difficile per la Bce continuare a limitarsi a preannunciare l'assunzione di misure «adeguate e mirate» se sarà «necessario». È verosimile che si operi per una posizione compatta del Direttivo, che si riunirà il 12 marzo, tuttavia tale apprezzabile scopo (anche per superare le spaccature registrate nell'ultima parte della presidenza Draghi) non potrà portare a una situazione di *surplace* o comunque al ricorso a un rinvio risolutore. L'inflazione è lontana dal target e ciò finisce per dare una indiretta copertura giuridico-istituzionale a un eventuale intervento della Bce che abbia carattere straordinario.

Molti hanno affermato che ormai gli spazi della politica monetaria si sono esauriti. Si tratta di un'affermazione eccessiva, perché è vero che i margini si sono ridotti (non esauriti), ma restano pur sempre attrezzi nella relativa cassetta validamente utilizzabili, sia con misure di rifinanziamento non convenzionale sia con l'estensione del Quantitative easing sia, ancora, ove si imponesse, con l'acquisto anche di azioni (negli Usa si pensa a un intervento della Federal Reserve sugli Etf). Sono fondamentali regole oggettive e trasparenti nonché precise garanzie, ma a una situazione di straordinarie difficoltà occorre rispondere con misure altrettanto straordinarie. Non è proprio il pericolo che nel 2012 riguardava la possibile disintegrazione dell'euro; ma fra un po', se malauguratamente cresceranno gli im-

patti del coronavirus su economia, credito e finanza, potremmo essere vicini a una situazione di assoluta straordinarietà. Allora delle regole vigenti bisognerà dare un'interpretazione e un'applicazione non meramente formalistiche.

La Fed ha dato prova di agire con una misura di anticipo e di farlo sorprendendo tutti, poiché ci si attendeva semmai una decisione in occasione della prevista riunione del comitato monetario, non prima. E' un modo di operare che si segnala anche per la Bce. E' questa, d'altro canto, la vera prova d'esordio della presidente Christine Lagarde, la quale non potrà deludere. Contestualmente si porrà il problema del raccordo con la politica economica e di finanza pubblica nell'Eurozona. Un eventuale tentennamento nel decidere non sarebbe un bel segnale. Non per ultimo, vi è poi il rapporto tra politica monetaria e Vigilanza bancaria unica; funzioni, queste, che non dovranno potere divergere apertamente, come invece accadde nel pieno della crisi finanziaria globale e poi europea.

Insomma, dalla Bce è più che lecito attendere una mossa, pur nella comprensione dei limiti, che tuttavia non escludono

Finora abbiamo detto sicure opportunità.

che l'unica istituzione europea che ha ottemperato pienamente alla sua missione è stata la Bce. Oggi, quando ancora riscontriamo la quasi assenza di alcuni organi comunitari rispetto all'emergenza economica indotta dal virus, a cominciare dalle incertezze della Commissione, vorremmo constatare che la Bce merita ancora il giudizio sopra riportato. (riproduzione riservata)



La Ue pensa a una stretta sui salvataggi bancari

La Commissione Ue sta pensando a misure per limitare l'impiego di denaro pubblico per salvare le banche, restringendo ulteriormente la flessibilità necessaria per salvaguardare la stabilità finanziaria in caso di dissesti. In particolare, secondo quanto riportato da *Bloomberg*, Bruxelles ha messo nel mirino le ricapitalizzazioni precauzionali, che consentono agli Stati di aiutare banche solventi ma in deficit rispetto al patrimonio richiesto negli stress test. Lo strumento, utilizzato per salvare Mps, è criticato nei Paesi del Nord che spingono per un'applicazione rigida del bail-in (perlomeno quando sono coinvolte banche del Sud, considerando la vicenda della landesbank NordLb). Secondo il documento interno, la Commissione vorrebbe fissare condizioni esatte per utilizzare le ricapitalizzazioni precauzionali e, in particolare, per assicurarsi che non siano utilizzate per coprire perdite pregresse della banca. EspONENTI della Commissione hanno fatto sapere che sul tema è appena partita la riflessione interna e che potrebbe essere deciso qualcosa sulla materia, ma non nel breve termine. Le normative sui salvataggi saranno comunque discusse nell'ambito delle altre regole sull'Unione bancaria. (riproduzione riservata)



Fondo pensione Agricole, al via gli Esg

Il Fondo Pensione Crédit Agricole Italia ha scelto Eurizon sgr per gli investimenti Esg. Il fondo, presieduto da Vincenzo Saporito e guidato dal direttore generale Andreina Colombini, ha avviato una linea dedicata a strumenti finanziari emessi da società che rispettano criteri di sostenibilità. «A 1.700 società potenzialmente oggetto di investimento il gestore applica filtri che riducono l'universo a circa 170 imprese», spiega Colombini. L'interesse degli aderenti è alto e si prevede che il patrimonio gestito possa raggiungere importi rilevanti. Il fondo pensione gestisce asset per 650 milioni, di cui 385 in linee finanziarie e 265 in linee assicurative. «Eurizon avrà autonomia nella gestione nel rispetto dei limiti operativi fissati dal fondo, ma quest'ultimo, grazie anche alla consulenza del risk advisor BM&C, avrà la possibilità di una autonoma valutazione per rafforzare il monitoraggio su questi investimenti», ha concluso Saporito. (riproduzione riservata)



L'OPS DI INTESA**Bosatelli sale
e porta al 19%
il patto Car
di Ubi Banca**

(Gualtieri a pagina 10)

LA HOLDING DEL FONDATORE DI GEWISS CRESCE E PORTA IL COMITATO AZIONISTI AL 19%

Ubi, Bosatelli sale contro l'ops*E sull'offerta di Intesa dice: è molto limitata rispetto ai veri valori della banca. Prospetto in Consob sabato***DI LUCA GUALTIERI**

Il Coronavirus rischia di paralizzare il Nord Italia, ma non ha rallentato l'attività dei soci storici di Ubi che, a due settimane dalla presentazione dell'ops di Intesa Sanpaolo, fanno quadrato intorno al gruppo lombardo. Ieri è sceso in campo il patron di Gewiss Domenico Bosatelli che, nell'annunciare un rafforzamento nel capitale di Ubi, ha rispedito al mittente la proposta della Ca' de Sass.

La holding di famiglia Polifin è salita infatti al 2,97% del capitale di Ubi, quota attualmente sindacata nel Comitato Azionisti di Riferimento (Car), il patto nato alla fine di settembre e salito rapidamente al 18,98% del capitale della banca. Quanto all'ops Bosatelli è stato chiaro: «Per quanto riguarda l'offerta pubblica di scambio su Ubi, ritengo sia per Intesa Sanpaolo un progetto razionale e positivo nei confronti delle aspettative del mercato, in quanto consolida la competitività della stessa e la sua leadership a livello internazionale, ma non è premiante per Ubi che vedrebbe venir meno la propria realtà e la propria mission». E ancora: «Ritengo inoltre l'offerta molto limitata rispetto ai veri valori tangibili e intangibili di Ubi, il cui patrimonio reale supera quota 7 miliardi, anche se tale valore non è riconosciuto dalla borsa in quanto i risultati, seppur buoni, non sono ritenuti sufficienti per la valorizzazione delle azioni».

La presa di posizione di Bosatelli cade in un periodo di grande attività per i soci di Ubi. I primi a esprimersi sono stati i soci riuniti nel Car: la proposta di Intesa «appare ostile, non concordata, non coerente con i valori impliciti di Ubi Banca e dunque inaccettabile», ha tagliato corto il Comitato a cui, pochi giorni dopo, si è allineato il Patto dei Mille, il sindacato bergamasco che oggi solo l'1,6% di Ubi e a cui appartiene tra le altre la famiglia Zanetti: l'ops di Intesa sottovaluta «significativamente il valore intrinseco del titolo Ubi e non consideri adeguatamente le sue prospettive reddituali». Nel frattempo si sono fatte sentire anche le fondazioni azioniste, compatte nel respingere la proposta di Intesa. L'integrazione «può provocare gravissimi effetti socio-economici all'area di Milano-Pavia», ha messo nero su bianco la Fondazione Banca del Monte di Lombardia (3,9% del capitale), a cui venerdì 28 ha fatto eco la Fondazione Cr Cuneo (5,9%): il consiglio generale dell'ente «ha espresso all'unanimità il sostegno e la condivisione della posizione assunta dal Car». Nel frattempo il fronte del no ha arruolato Cattolica Associazioni che, dopo acquisti sul mercato, ha apportato al Comitato il suo 1%.

La prossima mossa a questo punto spetterà a Intesa. Entro sabato 7 il gruppo dovrà presentare a Consob il prospetto

per l'ops mentre solo cinque giorni dopo la pubblicazione il cda di Ubi potrà esprimersi formalmente con il cosiddetto comunicato dell'emittente. Sicuramente, alla luce dei vincoli imposti dalla passivity rule, lo spazio di manovra del board (assistito da Federico Imbert del Credit Suisse e dall'avvocato Sergio Erede) sarà limitato ma c'è chi ritiene possibile mettere in campo manovre difensive non lesive del patrimonio dell'azienda. Resta poi da capire cosa farà il patto bresciano che, con il suo 8,5% del capitale, potrebbe riunirsi in tempi brevi per decidere sull'ops. In una fase come quella attuale, al sindacato converrebbe collaborare e pronunciare un no tattico in attesa degli eventi. Di questo avviso, secondo quanto risulta, sarebbero i Lucchini (che hanno apportato circa lo 0,5%), mentre le altre famiglie bresciane come i Fidanza, i Rampinelli Rota, i Folonari e i Camadini non avrebbero ancora preso una decisione. Nel Sindacato Azionisti Ubi peraltro ci sono anche gli Zaleski, con oltre 7 milioni di titoli, e i Bazoli con oltre 3,5 milioni. (riproduzione riservata)



Quei banchieri inadeguati a salire sul Monte

DI ANGELO DE MATTIA

Si stanno svolgendo conciliaboli e manovre politico-partitiche per la designazione del successore di Marco Morelli, quale amministratore delegato del Monte dei Paschi. Entro il 13 marzo dovranno essere pronte le liste da sottoporre per le nomine alla prossima assemblea ordinaria. La designazione si intreccia con la preparazione del futuro del Monte, anche con riferimento alla dismissione, nei tempi che saranno necessari e alle condizioni che si determineranno, della proprietà pubblica: questa ipotesi è a sua volta correlata a un auspicabile matrimonio dell'istituto che salvaguardi alcune delle sue fondamentali caratteristiche e peculiarità. Non si parla purtroppo, *more solito*, di criteri oggettivi e trasparenti né di requisiti e caratteristiche

che, in particolare, l'amministratore delegato dovrebbe possedere. Compagno così nelle cronache nomi assolutamente improbabili, con un'esperienza limitata in qualche banca di gran lunga inferiore a Mps per dimensioni, operatività, potenzialità e storia. Ai problemi che quest'ultimo ha fin qui vissuto si aggiungerebbe pure lo sbrego di una nomina di livello nettamente inferiore a quella che sarebbe necessaria. È sperabile dunque che ciò non accada e che, pur nella mancanza di qualsiasi valido criterio prefissato, alla fine ci si orienti verso un personaggio noto per l'esperienza, per gli incarichi rivestiti, per la competenza: un personaggio che goda di credibilità e apprezzamento in maniera diffusa, non un prescelto a seguito di una spartizione e, magari con la stupefacente motivazione, che lo pareggi al livello di studi non esaltante di alcuni esponenti politici, secondo la quale non ha la laurea. In questo caso siamo lontanissimi dalla celebre considerazione di Lenin sulla cuoca. (riproduzione riservata)



Educazione finanziaria, per Bankitalia è così importante da dedicarle un Dipartimento

DI ANGELO DE MATTIA

Ha registrato alcune differenziate valutazioni l'istituzione, da parte della Banca d'Italia, di un Dipartimento per la tutela della clientela e per l'educazione finanziaria. Finora questi compiti sono stati attribuiti a un servizio; il Dipartimento sarà, invece, composto da tre Servizi. La funzione di tutela della clientela ha acquisito un ruolo crescente negli ultimi dieci anni e non solo per quel che è accaduto nei casi, diffusamente noti, di dissesti bancari. La condizione dei risparmiatori e degli azionisti che si sono sentiti a ragione o a torto raggirati nei rapporti con le banche è stata al centro di dibattiti, interventi parlamentari, proposte di inasprimento della normativa penale. Gli organi di risoluzione stragiudiziale di vertenze tra clientela e istituti di credito hanno dato una prova abbastanza soddisfacente.

Il governo e il parlamento sono intervenuti in alcuni casi per il ristoro delle perdite subite da risparmiatori che risultassero raggirati. Insomma, non solo non si tratta di un tentativo di ricercare spazi, da parte della Banca d'Italia, ora che le attribuzioni di Vigilanza in larga parte sono accentrate nella Bce, ma, al contrario, si tratta di corrispondere a un'esigenza crescente che impone anche uno stretto coordinamento con altre Autorità di controllo, in specie con la Consob, e con quella coesistente con l'Istituto di Via Nazionale, l'Ivass. Esempi di strutture della specie, anche con maggiore autonomia, esistono pure presso altre giurisdizioni, in particolare negli Usa. L'istituzione in questione è anche un segno evidente del crescere del livello di concentrazione su questo tema che la Banca fa conoscere al sistema e all'opinione pubblica in genere. Aumenta, altresì, la responsabilità dell'Istituto e, prima ancora, aumentano gli obblighi di informazione e di accountability e con essi la definizione puntuale dei doveri e dei limiti degli interventi nei rapporti tra istituto di credito e i suoi clienti. Cresce, altresì, l'esigenza di

riscontri solleciti, riducendo drasticamente, rispetto a oggi, i tempi delle risposte a esposti, reclami e ad altre richieste che vengano rivolti alla Banca d'Italia. Quanto all'educazione finanziaria, posto che non si può equivocare affermando che la crescente importanza che essa sta assumendo sarebbe anche un modo per ridurre le responsabilità della Vigilanza facendole, invece, ricadere sulla scarsa alfabetizzazione delle clientela bancaria, lo sviluppo dell'educazione in questione è una componente fondamentale per l'uso consapevole del denaro, considerato anche l'insoddisfacente livello della conoscenza della materia che tuttora si registra in Italia, e per contribuire a un rapporto tendenzialmente paritario con l'istituto di credito nella negoziazione delle relazioni a diverso titolo intrattenute, a partire ovviamente dalle norme primarie che tutelano il cliente e ferme restando le responsabilità dell'istituto stesso. L'altro Dipartimento nella circostanza pure istituito si fonda principalmente sul governo della circolazione monetaria, fondamentale, storica attribuzione di un Istituto di emissione, prima, e di una Banca centrale, poi, con le sue connessioni con il sistema dei pagamenti. Viene inserita nel Dipartimento anche la funzione preposta a Fintech, che però è materia di interesse pure della Vigilanza con cui verosimilmente si stabiliranno delle interrelazioni. Potrebbero essere riformate anche le funzioni relative alle relazioni esterne, ai rapporti con la stampa e alla comunicazione in generale, dopo che il capo della Segreteria particolare, Gian Luca Trequatrini, è stato promosso Funzionario generale, quindi anche con possibili funzioni di sovrintendenza a un eventuale Dipartimento. Si tratta, insomma, di revisioni e rafforzamenti che si prospettano per tenere conto anche dell'evoluzione del contesto esterno e che pongono pure l'esigenza di raccordi tra gli stessi Dipartimenti. Per esempio, come si potrebbe concepire quello per la tutela della clientela privo di raccordi con il Dipartimento della Vigilanza bancaria

e finanziaria, date le funzioni complesse che restano a quest'ultimo attribuite pur dopo l'accantonamento della Supervisione nella Bce? Un'operazione, quest'ultima, che, confliggendo con il Trattato Ue, comunque andrà rivista, se non altro per i profili attuativi. La revisione organizzativa in questione sollecita altresì misure ugualmente importanti per potenziare la specializzazione in campo giuridico-istituzionale, tenendo conto della forte evoluzione di questa competenza con riferimento non solo all'ordinamento italiano, ma anche alla normativa europea, agli indirizzi internazionali e alla singole branche del diritto comparate, in relazione alle diverse giurisdizioni. Del resto, se si guarda al torrente delle disposizioni provenienti da organi dell'Unione e dalla Vigilanza unica nonché dall'Eba, è facile verificare non solo l'insostenibile quantità di normative, ma anche il modo in cui sono scritte che, per la qualità, richiama l'impostazione dei regolamenti condominiali. Un accordo con le nuove leve che escono dalle università e dai centri di ricerca è fondamentale; così come lo è la dotazione di specialismi avanzati in materia di intelligenza artificiale e dei suoi impieghi.

Promossa una riorganizzazione delle strutture, ancorché parziale, anche questa stessa poi concorre a far sorgere l'esigenza di necessarie misure per il capitale umano. Non si mette affatto in dubbio il valore di coloro che lavorano nell'Istituto. Ma oggi un rafforzamento si impone, come, del resto, è accaduto nelle diverse fasi vissute dalla Banca a partire dal dopoguerra e sempre disponendo di organici non poco apprezzabili che poi sono stati integrati con nuovi apporti. (riproduzione riservata)



*Il punto***Banco Bpm
la facile preda
delle big francesi****di Giovanni Pons**

Il terzo gruppo bancario italiano, Banco Bpm, sta conoscendo una discesa del suo valore di Borsa molto preoccupante. Un istituto radicato nelle zone più ricche e intraprendenti del paese, cioè la Lombardia e il Veneto, sta esponendo il fianco a incursioni di gruppi con spalle ben più solide. Banco Bpm ormai vale solo 2,5 miliardi su un attivo totale di oltre 10 miliardi, lo 0,25% del book. Ubi, simile ma più piccola, è stata appena valutata da Intesa Sanpaolo 0,6% del book. Il management di Banco Bpm non gode del favore degli investitori che possiedono la maggioranza del suo capitale, come si evince dalle vendite a pioggia di questi giorni. E il nuovo cda che dovrà essere eletto ad aprile ha nel nome del presidente l'unico elemento di discontinuità. Se a ciò si aggiunge che il francese Jean Pierre Mustier, ceo di Unicredit, non è interessato a nuove aggregazioni in Italia, si arriva alla conclusione che il Banco è oggi l'occasione più ghiotta per i colossi francesi già presenti nel Belpaese, cioè Bnp Paribas e Crédit Agricole. E Milano potrebbe svegliarsi dall'incubo del coronavirus con Piazza Meda che parla francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Passera "Le piccole banche non perdano tempo È il momento delle fusioni"

—“—
Con Illimity abbiamo dimostrato che nel settore il vero valore viene da mestieri specialistici come i riassetti aziendali

—”—
 di **Andrea Greco**

MILANO — La banca del futuro, senza sportelli ma con 400 professionisti da 150 aziende (specie non bancarie), è una grande sede deserta dietro la Stazione Centrale. «Domenica abbiamo girato l'interruttore passando allo smart working: oggi siamo in ufficio in cinque, ma funzioniamo al 100%, grazie alla flessibilità dell'infrastruttura tecnologica. Non cambia niente, solo vedo qualche cane e bambino dietro i collaboratori in teleconferenza». Il fondatore Corrado Passera un anno fa svelava «il power point di illimity» e ora ne ha fatto un'azienda da 564 milioni di capitalizzazione e 3 miliardi di attivi, già in utile nel quarto trimestre 2019. Il compleanno cade in un brutto momento. Ma illimity «è in posizione di forza» e giorni fa ha confermato gli obiettivi 2020 di oltre 50 milioni di utile netto e più di 4 miliardi di attivi. «Tutto facendo cose utili per le imprese, come le 12 operazioni di credito per acquisizioni o investimenti di medie aziende in crescita nel 2019», aggiunge. Chi ha da temere, casomai, sono gli istituti tradizionali: l'economia «è in peggioramento e i modelli delle banche meno grandi rischiano di andare in difficoltà se non cambiano paradigma tecnologico e non si specializzano

in mestieri con chiaro vantaggio competitivo».

La crisi dei vecchi modelli è senza ritorno. Ma le fusioni sono rimedi possibili mentre la Borsa crolla?

«Il mondo bancario che si delinea ha ormai due sole leve, tecnologie ed efficienza, e deve usare le tecnologie fino in fondo per raggiungere livelli di efficienza finora impensabili. Il settore è maturo, e il consolidamento mi pare improcrastinabile per chi è sprovvisto di grandi bilanci o di forte capacità innovativa. In Italia, dove le fusioni le abbiamo già fatte e bene, restano poche opportunità a banche di seconda fascia. Può darsi che ora la situazione non sia la più favorevole: ma ogni anno perso è di troppo».

Lo ha ben visto Ubi, con il blitz del suo ex pupillo Carlo Messina...

«Intesa Sanpaolo si sta confermando leader italiano ed europeo, e io ne sono strafelice. Essendo l'operazione di mercato e tra quotate, non entro nel merito. Dico solo che ne capisco la logica e i vantaggi per l'offerente, anche se dal punto di vista del sistema con Ubi sarebbe eliminata una pedina per altre combinazioni».

Quali sono le tre cose importanti successe nel primo anno di illimity?

«A livello globale, l'egemonia delle banche Usa si è consolidata. Solo le cinesi possono fronteggiarla, mentre il settore europeo stenta a esprimere operatori di livello globale, come del resto nei settori tech e della difesa. In Europa sono poi nati molti istituti di nuovo tipo che hanno intercettato milioni di clienti specie nei settori pagamenti, credito, depositi; tra questi metto illimity, tra i pochi a interpretare in modo completo il cambiamento: è digitale, modulare, in cloud, tecnologica ma con forti competenze del personale. In Italia, invece si è completato il riassetto di settore: pulizia dei bilanci, più capitale, sbroglio delle ultime situazioni precarie a Genova e Bari, avvio della riforma delle Bcc».

La Bce, però, ha respinto il piano del capo della vigilanza Enria per favorire nozze tra banche europee.

«Finché la liquidità dei gruppi bancari non sarà gestibile a livello europeo, o i fondi di tutela depositi e le risoluzioni non saranno coordinati, non potrà nascere un campione bancario. E non averne, in un mondo dove dal G20 siamo tornati all'ognun per sé e ci rimarremo anni, mi pare una debolezza strategica grave».

Nello scenario come vi muovete?

«illimity ha dimostrato che anche in Italia si può realizzare un progetto in un settore maturo e in un anno, con focus su cose che altri fanno sempre meno, come il credito alle imprese in difficoltà finanziarie ma con un potenziale. Il vero valore verrà dai mestieri peculiari come i riassetti aziendali o il credito straordinario, poco imitabili: il credito commerciale (gran parte del totale), in pochi anni sarà appannaggio delle big tech, che enti useranno gli algoritmi per finanziare il loro capitale circolante. Ma per il credito per investimenti, riassetti, fusioni, dove servono ben altre competenze, alle banche restano vantaggi competitivi».

In Italia i giovani hanno poco credito, specie per la casa. illimity come si pone?

«Tutti i nostri prodotti commerciali sono offerti insieme a leader di mercato. Entro dicembre selezioneremo un partner per offrire mutui casa, e sicuramente ci sarà anche l'offerta per i giovani, che trovano poco credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

3 mld

Gli attivi della banca
illimity ha chiuso il primo anno con 3 miliardi di attivo dopo alcune acquisizioni. Stima che salirà fino a 4,3 miliardi 2020

2,1 mln

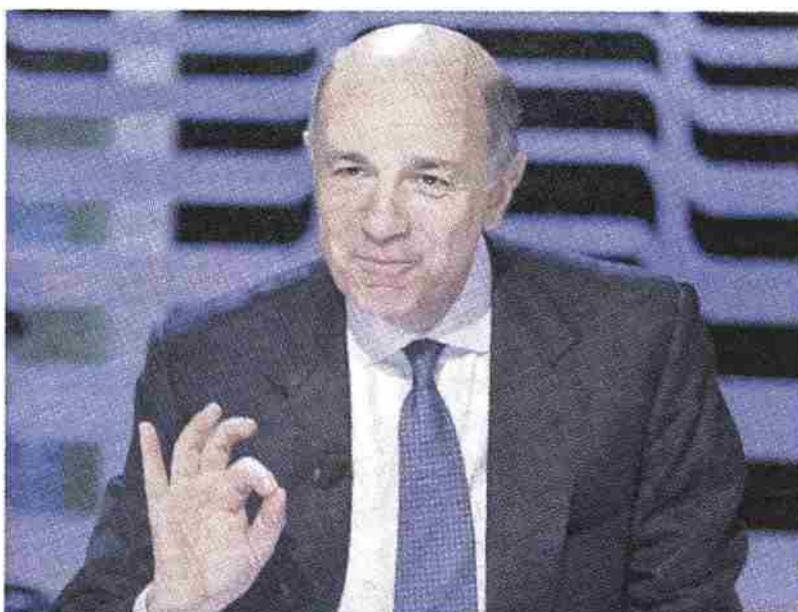
L'utile netto a fine 2019
La nuova banca nel primo anno ha perso 16 milioni, ma nel quarto trimestre è passata in utile, per 2,1 milioni

10%

La redditività
L'obiettivo 2020 è di un utile fino a 70 milioni, pari a una redditività (Roe) del 9-10%

400

Gli assunti
In un anno illimity ha assunto 400 persone da 150 aziende, in maggioranza non bancarie



MASSIMO DI VITA

◀ Ritorno in banca

Corrado Passera, nato a Como nel 1954, è stato ad di Poste e Intesa Sanpaolo e dal 2011 al 2013 ministro dello Sviluppo. Un anno fa ha fondato la banca Illimity

Banche, riaperti i dossier Npl

CREDITO A RISCHIO

L'emergenza coronavirus e lo stop alle aziende riaccende nelle banche la mina dei crediti deteriorati. Il mix tra riduzione dell'attività economica e regole europee può far sì che un'impresa possa essere presto considerata in default.

Cellino, Davi — a pag. 9

Lo stop alle aziende riaccende nelle banche la miccia degli Npl

L'impatto. Il mix tra gli effetti economici del virus e le regole europee rischia di creare un serio problema: oggi se un'impresa ha un arretrato anche di 100 euro per 90 giorni viene già considerata in default

S&P: «L'impatto sulle banche dipenderà dall'entità e durata della riduzione dell'attività economica»

Maximilian Cellino
Luca Davi

Non c'è pace nel mondo delle banche. Archiviato un 2019 con bilanci da record, o quasi, occorre fare subito i conti con l'imprevisto: l'impatto dell'epidemia di coronavirus e la sempre più probabile recessione in arrivo, almeno in Europa, mette a rischio non soltanto il già fragile profilo della redditività degli istituti di credito del Vecchio Continente, ma minaccia anche i passi in avanti compiuti negli ultimi anni sotto il profilo del patrimonio e, quando si parla in chiave italiana, il cammino virtuoso nella riduzione delle sofferenze.

È ovviamente ancora presto per trarre bilanci sull'aspetto dei crediti deteriorati, perché la diffusione dell'epidemia ha preso in contropiede un po' tutti, per primi gli analisti. «L'impatto sulla qualità del credito dipenderà dall'entità e durata della riduzione dell'attività economica e delle conseguenze sulle imprese»,

osserva Mirko Sanna, Director Financial Institutions di S&P Global Ratings (che per l'Italia teme adesso un calo del Pil dello 0,3% nel 2020) notando che «le banche stanno prendendo delle iniziative per supportare le imprese e famiglie delle zone colpite, attraverso moratorie e supporti di liquidità». Qualcuno, come Moody's, in verità getta anche acqua sul fuoco dei timori, affermando che gli effetti del Coronavirus non andranno al di là di inconvenienti operativi. Per l'agenzia di rating, infatti, difficilmente potranno essere intaccati i livelli di capitale e di liquidità delle banche; tuttavia - avvertiva l'agenzia nei giorni scorsi - se il virus si diffonderà ulteriormente con ulteriori restrizioni nelle zone interessate l'effetto potrebbe essere maggiore.

Cosa scontano i titoli

C'è insomma incertezza massima sulle conseguenze legate agli eventi che si stanno succedendo giorno dopo giorno e poca voglia di esporsi per il momento. Diventa quindi interessante l'analisi compiuta da Goldman Sachs al contrario, partendo cioè dal trattamento riservato dai mercati ai titoli bancari di tutta Europa nella scorsa settimana di fuoco per cercare di capire quale nuovo scenario sti-

ano scontando gli investitori. Qui la vicenda si fa piuttosto interessante, perché i titoli sembrano incorporare implicitamente per l'intero settore una riduzione degli utili per azione 2020 del 15% rispetto alle precedenti stime. E ancora di più perché una cifra simile equivale a un aumento di quasi il 40% delle svalutazioni su crediti, oltre che a un costo del rischio di nuovo in crescita in media da 47 a 64 punti base. In modo piuttosto controintuitivo l'impennata in questo caso è maggiore nel Nord Europa, ma soltanto perché si ragiona in termini percentuali e le banche di quell'area partono da livelli notevolmente inferiori.

Quando si guarda ai risvolti sul piano degli utili il Sud Europa torna infatti a essere più colpito, con le banche greche in prima linea e le italiane non troppo lontane, purtroppo.



Goldman Sachs si spinge anche a ipotizzare quali siano i possibili scenari nel caso in cui lo stesso costo del rischio tornasse a uguagliare la media degli ultimi dieci anni, per scoprire che anche gli utili degli istituti tedeschi (-70%) e degli irlandesi (-58%) subirebbero un taglio netto, mentre una pattuglia di banche potrebbe addirittura finire in rosso nel 2020: fra queste anche Mps e Banco Bpm, che pure due giorni fa ha presentato il nuovo piano che prevede una crescita media annua dei profitti del 4,3% da qui al 2023.

L'ipotetico stress test prosegue poi immaginando che il costo del rischio possa balzare a un livello del 25% o del 50% superiore alla media dell'ultimo decennio: in questo caso finirebbe in perdita anche Bper, mentre se lo stesso indicatore raggiungesse addirittura i picchi del periodo in questione fra le big italiane si «salverebbe» la sola Intesa Sanpaolo. Fin qui si tratta però di pure congetture, che aiutano soltanto a immaginare quali possano essere gli scenari peggiori.

La normativa che pesa

Di certo a pesare, almeno in prospettiva, sui conti delle banche è anche la normativa, che minaccia di acuire ulteriormente il rischio di credito, con la conseguente impennata degli Npl. Nel mirino delle banche, in particolare, è la nuova definizione di *default* prevista dalle nuove regole europee, che stabilisce criteri e modalità più stringenti rispetto a quelli finora adottati dalle banche italiane. Secondo la Crr, basta che un privato o una Pmi abbia un arretrato di soli 100 euro per oltre 90 giorni perchè la banca sia costretta a classificare l'impresa in *default* e avviare le azioni a tutela dei propri crediti.

Un regime, quello previsto a livello europeo, che si lega a doppio filo al *calendar provisioning*, che prevede che sui crediti più recenti finiti in deterioramento le banche debbano effettuare accantonamenti fino al 100% nel giro di 3 anni per i crediti non garantiti, e di 9 per quelli garantiti. Un doppio colpo che, alla luce della crisi in atto e alle difficoltà contingenti di molte Pmi, potrebbe incidere pesantemente sui conti degli istituti. E di fronte al quale anche l'Abi si è subito attivata per chiedere alle autorità europee e italiane di sospenderne l'applicazione fino a un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

IL CALO DEGLI UTILI

Secondo Goldman, le banche in Borsa incorporano una riduzione degli utili per azione 2020 del 15% e un aumento del 40% delle svalutazioni su crediti



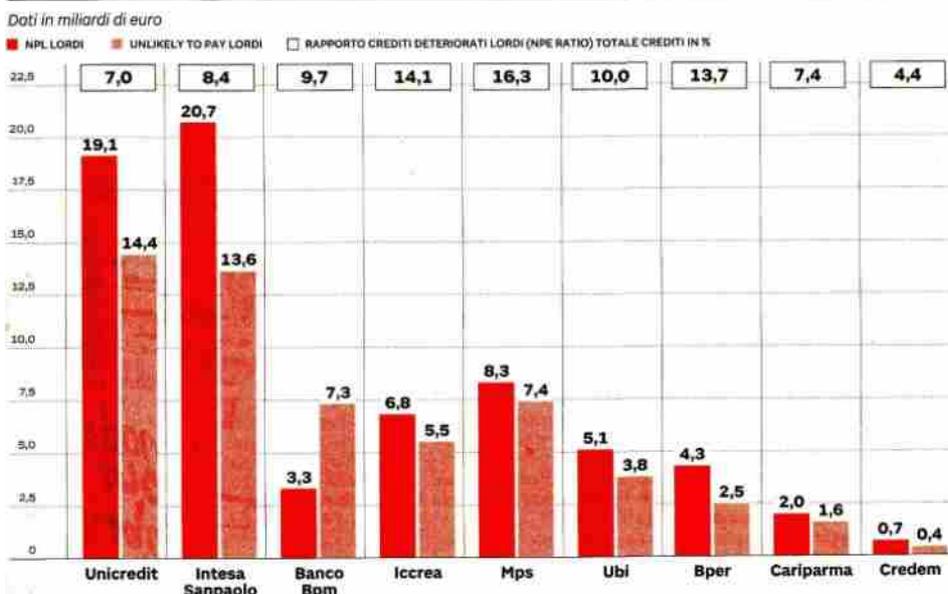
Gli ottimisti. Secondo Moody's difficilmente potranno essere intaccati i livelli di capitale e di liquidità delle banche. Questo accadrà solo se il virus si diffonderà con ulteriori restrizioni nelle zone interessate. In tal caso l'effetto sulle banche potrebbe essere maggiore

80,3 miliardi

I CREDITI IN SOFFERENZA NELLE BANCHE ITALIANE

Le banche italiane hanno ridotto del 31,7% le sofferenze nel 2019, portando lo stock a 80,3 miliardi. Sono le sime del Cer

I crediti deteriorati nelle banche italiane



TRA DEBITO E CAPITALE

Dopo il boom di emissioni la crisi colpisce i bond subordinati

Il titolo At1 di UniCredit è arrivato a perdere fino all'11%: tre anni di cedole

Appena in tempo. Nei primi 50 giorni del 2020 le banche italiane avevano colto la palla al balzo per sfruttare la situazione davvero favorevole creata sui mercati e avvantaggiarsi sui piani di finanziamento per l'anno in corso. Agli osservatori non era certo sfuggita l'autentica esplosione sul primario soprattutto di emissioni subordinate - Tier 2, Additional Tier 1 (At1) e *senior non-preferred* - necessarie per rispettare le stringenti normative Mrel e Tlac sul capitale.

Quella finestra si è però improvvisamente chiusa quando gli effetti della rinnovata avversione al rischio scatenata dalla diffusione del coronavirus hanno iniziato a farsi sentire. Il titolo perpetuo At1 di UniCredit, che gli investitori si erano letteralmente strappati di mano a metà febbraio (richieste per 7,2 miliardi a fronte di un'operazione da 1,25 miliardi) è arrivato a perdere fino all'11%, l'equivalente di tre anni di cedole in una sola settimana, prima di recuperare un po' di terreno nelle ultime due sedute.

Altri bond con caratteristiche simili emessi nel 2020 da Ubi, Banco Bpm e Intesa Sanpaolo hanno subito sorte analoghe, cedendo fino all'8% e perdite significative, pur se inferiori, hanno

accusato altri subordinati appena collocati dalla stessa UniCredit (Tier 2 e *senior non-preferred*), oltre che da Mediobanca, Mps e Banca Ifis (tutti *senior non-preferred*). I titoli già presenti sul mercato non sembrano però ancora correre particolari rischi «perché gli At1 italiani rimangono molto liquidi, almeno per il momento», frena Eoin Walsh, gestore di TwentyFour AM.

Le difficoltà possono semmai sorgere per chi non ha fatto in tempo ad approfittare di un'occasione forse irripetibile. A UniCredit manca all'appello ancora un Tier 2 da 1,3 miliardi, ma quasi tutte le italiane devono emettere subordinati per mettersi in regola con le richieste Bce. Per queste banche vale l'esempio di Ing: «Quando all'inizio della scorsa settimana - fa notare Walsh - la banca olandese ha provato a emettere un At1 ha ricevuto richieste per appena 3 miliardi di dollari rispetto agli 11 miliardi che aveva ricevuto il 20 febbraio per un titolo analogo, poi ritirato per le dimissioni del suo a.d. e ha finito per collocare 750 milioni anziché un miliardo a un tasso superiore». Quando (e se) i mercati riapriranno i battenti, tutto si ridurrà a una questione di prezzi e tassi, con conseguenze non indifferenti sui bilanci già messi a dura prova dall'impatto del coronavirus.

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In picchiata

Il prezzo titolo UniCredit At1
3,875% dal collocamento



PARTERRE

Ubi, il patto Car va al 19% con le mosse di Bosatelli

Domenico Bosatelli, grande azionista di Ubi nochè patron di Gewiss, va al rilancio sull'ex popolare. E arrotonda così ulteriormente la quota del Car, il patto di consultazione che raccoglie i grandi soci dell'ex popolare, che oggi può così contare sul 18,98% del capitale della banca. Ieri l'imprenditore ha reso noto infatti di aver concluso un riassetto interno alla famiglia, a valle del quale la holding Polifin detiene ora 32 milioni di azioni e la famiglia altre 2 milioni di azioni Ubi. Nel complesso, dunque, all'imprenditore bergamasco è riconducibile il 2,97% di Ubi Banca, pari a 34 milioni di titoli. La mossa mette così a tacere «alcune insinuazioni palesemente tendenziose», come le ha definite lo stesso Bosatelli in un comunicato, che ipotizzavano un suo possibile disimpegno, dopo che nei giorni scorsi i due figli dell'imprenditore aderenti al Patto Car avevano venduto complessivamente 1.100.000 azioni ordinarie. Bosatelli si è espresso sull'offerta di scambio su Ubi lanciata da Intesa Sanpaolo, progetto «razionale e positivo» nei confronti del mercato, ma che «non è premiante per Ubi». L'offerta di Intesa è «molto limitata rispetto ai veri valori tangibili e intangibili» della banca, «il cui patrimonio reale supera i 7 miliardi di euro. (L.D.)



Banche

Popolare Bari,
al via i primi
indennizzi
per i soci truffati

Primi indennizzi per quasi 2 milioni di euro per 146 azionisti di Popolare Bari che riceveranno in media 13.000 euro a risarcimento

Rutigliano — a pag. 2

PopBari, per i soci truffati al via i primi indennizzi

CREDITO

Quasi due milioni ai 146 azionisti che avevano sottoscritto le transazioni

Ora si apre la partita per il ristoro alle vittime di collocamenti illegittimi

Vincenzo Rutigliano

BARI

Primi indennizzi per quasi 2 milioni di euro per quegli azionisti di popolare Bari che avevano transato dopo che l'Acf, in Consob, aveva accertato la violazione, da parte della banca, in sede di collocamento dei titoli, degli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza. Gli indennizzi riguardano 146 azionisti, in media 13.000 euro a risarcimento, che hanno incassato le somme previste nelle transazioni sottoscritte con la banca nei mesi scorsi, a partire da giugno 2019.

Il via libera alla esecuzione delle conciliazioni con i 146 azionisti ricorrenti vittoriosi, è stato dato dai commissari straordinari che, ai primi di febbraio, avevano preso l'impegno con le associazioni dei consumatori di chiudere definitivamente le transazio-

ni concluse prima del commissariamento. Gli indennizzi sono un risultato che Antonio Pinto, presidente di Confconsumatori Puglia e difensore, insieme ad Antonio Amendola, di 87 dei 146 azionisti indennizzati, definisce «un primo gesto concreto dell'inversione di tendenza, e della maggiore attenzione, posta dalla nuova governance, verso gli azionisti vittime di un collocamento illegittimo, i quali per la prima volta ricevono soldi dalla banca».

Oltre alle somme ottenute a titolo di indennizzo, i 146 azionisti hanno anche conservato le azioni e tutti i relativi diritti patrimoniali che ne deriveranno da esercitare in sede di trasformazione in spa. Le percentuali ottenute sono diverse in funzione della maggiore o minore gravità delle violazioni subite, della misura dei dividendi già percepiti e che sono stati detratti, o delle prescrizioni parziali per taluni dei titoli perché acquistati in anni remoti.

Gli accordi transattivi indennizzati risalgono al Protocollo di conciliazione che le principali associazioni di consumatori riconosciute avevano siglato a giugno 2019, a seguito dei ricorsi vinti in sede Acf, protocollo cui era seguita l'apertura di un tavolo che ha poi portato alla sottoscrizione di alcune transazioni. Al netto di questi 146 indennizzi, vi sono poi, in attesa di definizione, almeno altri 200 (per fare il solo caso del-

le posizioni difese da Confconsumatori) tra ricorsi riconosciuti da Acf e cause presentate davanti al tribunale per dare esecuzione alle decisioni favorevoli pronunciate dall'arbitro Consob.

Se queste 146 transazioni, e le modalità con le quali sono state monetizzate, saranno o no un precedente lo dirà solo il tempo. Tutto continua infatti a dipendere, come un mantra, dagli esiti della verifica della effettiva situazione patrimoniale della banca. Solo dopo i risultati della due diligence, compiuta dai commissari insieme a Bdo Italia, sarà possibile individuare un percorso effettivo di ristoro, con numeri e percentuali reali, per quegli azionisti che hanno subito un collocamento illegittimo. Il tempo dunque dirà che seguito ci sarà sul piano dei contenziosi attivati in questi anni. Ancora nei giorni scorsi, l'arbitro Consob, ha condannato la banca a risarcire altri azionisti, assistiti da Federconsumatori Puglia, «per informativa troppo generica sulla vendita delle azioni». Intanto dopo il suo insediamento, il 2 marzo, il nuovo dg, Paolo Alberto De Angelis, ha incontrato martedì i responsabili delle principali unità operative della banca e tracciato le principali linee di indirizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banca Popolare di Bari. La partita per il ristoro ai soci truffati

POLTRONISSIMA

DI ANDREA GIACOBINO

BANCA IGEA AUMENTA IL CAPITALE E RILANCIAMO LA BANCA DEL FUCINO

Si è chiuso il nuovo aumento di capitale per Igea Banca che ha rilevato Banca del Fucino dalla famiglia dei principi Torlonia e ora prepara il rilancio. Qualche giorno fa, infatti, a Roma il presidente Mauro Masi ha guidato un consiglio d'amministrazione ove ha spiegato che «sussistono tutte le condizioni per procedere al secondo aumento di capitale ritenuto conforme ai principi della sana e prudente gestione da parte della Banca d'Italia». Masi ha specificato che finora a valere su questa ricapitalizzazione sono cinque gli azionisti che hanno versato complessivamente 15 milioni di euro in conto futuro aumento di capitale. Si tratta, nel dettaglio della Ggg di Giorgio Gironi, patron del gruppo Ufi Filter, della Safinpar della famiglia Di Falco e di Edit Holding oltre alle sorelle Cristina e Sabrina Mirabella. La ricapitalizzazione è avvenuta sulla base di un prezzo dell'azione pari a 1,85 euro cadauna di cui 0,13 euro a titolo di sovrapprezzo: Ggg ha sottoscritto titoli per 5,7 milioni e fa di Girelli il primo azionista con oltre il 34%, Safinpar per 8 milioni della famiglia Di Falco (7,6% del capitale), le sorelle Mirabella per circa 500mila euro cadauna e Edit Holding per i restanti 300mila euro. Il capitale sociale di Igea Banca post aumento è salito così a 97,4 milioni e nell'azionariato oltre a centinaia di piccoli soci sono presenti anche Fondazione del Monte di Lombardia e Fondazione Sicilia insieme agli enti previdenziali Ecomap (tabaccai), Enpaia (periti agrari) ed Enpapi (infermieri).

TRONCHETTI PROVERA RAFFORZA IL PATRIMONIO

DI CAMFIN NELLA HOLDING A MONTE DI PIRELLI È ENTRATA ANCHE INTESA

Marco Tronchetti Provera rafforza il patrimonio di Camfin, che possiede oltre il 10% % di Pirelli e nel cui capitale è recentemente entrata Intesa Sanpaolo col 10,7% dei diritti di voto. Qualche settimana fa, infatti, l'assemblea degli azionisti presieduta dal vicepresidente esecutivo e amministratore delegato del gruppo degli pneumatici ha deciso di destinare a nuovo l'intero utile di 35,8 milioni di euro segnato nel bilancio chiuso a fine dello scorso agosto portando così il patrimonio netto a 382 milioni. L'attivo di complessivi 563,3 milioni è costituito per 451 milioni dalla quota in Pirelli, per 85,1 milioni dal 79,5% della nuova Camfin Industrial (a cui è stata apportata Tp Industria Holding che controlla il 52% di Prometeon Tyre) e per 25,6 milioni da liquidità. Attuali soci di Camfin sul totale del capitale, al netto dell'8,9% di azioni proprie, sono la Marco Tronchetti Provera & C. col 44,4%, Unicredit (12,7%), la Fidim dei Rovati (19,5%), Intesa Sanpaolo (6,8%) la Finap di Alberto Pirelli (4,8%) e Massimo Moratti (2,5%). A livello di azioni con voto, invece, la cassaforte di Tronchetti Provera ha il 69,4%, Unicredit il 19,8% e Intesa Sanpaolo il citato 10,7%. Nello scorso settembre Camfin ha sottoscritto tre opzioni d'acquisto che scadranno nel settembre del 2022 aventi come sottostante circa 48,9 milioni di azioni Pirelli pari al 4,9% del capitale.

AMBIENTALISTI E FISCO METTONO ALL'ANGOLO LA PADOVANA SIR. L'AZIENDA PADOVANA DELLA PLASTICA CHIE-

DE IL CONCORDATO

Proteste ambientaliste e contenziosi con l'Agenzia delle Entrate mettono alle strette Sir, azienda del padovano leader nella produzione e vendita di compound di plastica per i settori storage, automotive, arredamenti e componentistica, controllata dai fratelli Franco e Paolo Ferramosca Domeniconi. Qualche giorno fa, infatti, Giovanni Amenduni giudice del tribunale patavino ha nominato Claudia Carlassare commissario della società ammessa al concordato con riserva di presentazione di un accordo di ristrutturazione del debito. Sir, fondata nel 1997 e che nel 2018 ha fatturato oltre 43 milioni di euro con un ebitda di 2 milioni, un patrimonio netto di 2,5 milioni a fronte però di oltre 30 milioni di debiti, nel 2016 si trasferì a Piazzola sul Brenta in uno stabilimento di oltre 65mila mq, ma proprio qui ha iniziato ad affrontare una serie di controversie giudiziarie con il comun e con un comitato ambientalista locale che hanno impugnato a vario titolo davanti al Tar alcune autorizzazioni relative a impianti dell'azienda per carburante e per co-rigenerazione che mettevano odori e rumori molesti. Al tempo stesso sono partiti due contenziosi fra la Sir e l'Erario, entrambi in essere. Il primo riguarda una verifica fiscale attinente al biennio 2007-2008 e che pure aveva visto la Commissione Tributaria Provinciale di Padova dare ragione all'azienda a seguito del quale l'Agenzia ha impugnato; mentre il secondo concerne una verifica relativa al 2014. Di qui lo stato di crisi della Sir e la richiesta della procedura per salvaguardare la continuità aziendale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Palermo, chiudono le sanitarie Vizzini: a rischio 12 lavoratori



Corruzione e truffa sui fondi per l'agricoltura: 24 misure cautelari...

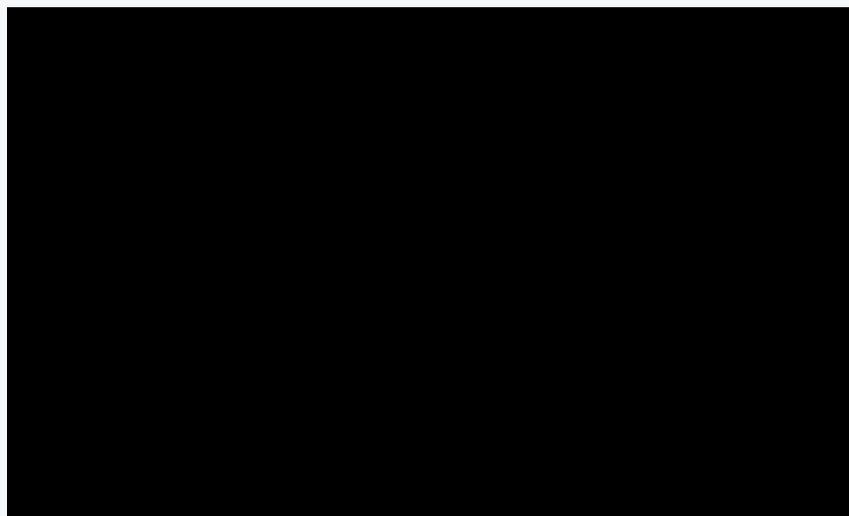


Corruzione in Sicilia, arrestati funzionari dell'Ipa e l'ex sindaco...



ECONOMIA

HOME > VIDEO > ECONOMIA > I LAVORATORI DI RISCOSSIONE SICILIA IN PROTESTA, SIT-IN DAVANTI ALLA REGIONE



04 Marzo 2020

I LAVORATORI DI RISCOSSIONE SICILIA IN PROTESTA, SIT-IN DAVANTI ALLA REGIONE

di Marcella Chirchio

Stamattina tutte le sedi di **Riscossione Sicilia** sono chiuse ed il 100% dei **lavoratori è in sciopero**. Un sit-in è stato organizzato davanti alla presidenza della Regione, in piazza Indipendenza, a Palermo, dove si sono dati appuntamento i dipendenti provenienti da tutta l'isola.

Una manifestazione pacifica, dicono i **sindacati** "per chiedere al governo regionale di attivarsi rapidamente per far confluire attività e personale di Riscossione Sicilia in Agenzia delle Entrate Riscossione, come previsto dalla legge 16 del 2017".

Nel video le interviste a Carmelo Raffa, coordinatore **Fabi Sicilia**, e Marcello Abbagnato, della segreteria regionale Unisin.

© Riproduzione riservata

TAG: LAVORO, RISCOSSIONE SICILIA

GUARDA ANCHE



CRONACA

59

Maxi-truffa sui fondi agricoli, un funzionario intercettato: "Se non c'ero io là dentro..."



IL GIORNALE DI SICILIA

SCARICA GRATUITAMENTE LA PRIMA PAGINA

